

Le questioni del territorio

Imprese rosa, Terra di lavoro perde quota

Caserta è al terzo posto in Campania ma il trend di crescita si è fermato

Lorenzo Iuliano

Caserta non guadagna la maglia rosa, ma non indossa nemmeno quella nera stavolta. E può guardare il bicchiere mezzo pieno. «Le imprese femminili in Campania reggono l'urto della crisi e incidono in maniera significativa sulla composizione dello stock complessivo delle aziende iscritte nei registri camerali». Lo sottolinea il centro studi Ance Salerno, i cui dati sono frutto dell'analisi dell'Osservatorio dell'imprenditoria femminile di Unioncamere e fanno riferimento a due indicatori: il tasso di incidenza sul totale complessivo delle aziende iscritte e la variazione percentuale dello stock fra il 2012 e il 2013.

Nella classifica regionale, Caserta si colloca esattamente a metà: è terza con 24.400 imprese rosa, pari al 27,18 per cento del totale. Fa meglio di Salerno e Napoli (fanalino di coda), ma è abbastanza distante da Benevento (32,12 per cento) e dalla capolista Avellino (32,21 per cento). La Campania con 149.244 imprese è la prima regione tra quelle dell'Obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) sia per tasso di incidenza sia in termini assoluti sul totale delle imprese registrate (561.732) che è pari al 26,6 per cento per cento.

La provincia di Caserta fa meglio della media nazionale (che si attesta al 23,6 per cento) e pure della media delle Regioni Obiettivo Convergenza.

Il centro studi Ance Salerno ha preso in considerazione anche i tassi di variazione in termini percentuali delle aziende registrate tra il 2012 e il 2013. Mentre il tasso di variazione nazionale è in positivo, cioè aumenta tra i due anni il numero delle imprese (+0,24 per cento), quello di Caserta è negativo (-0,56 per cento).

Lo conferma anche il presidente della Camera di Commercio, Tommaso De Simone: «Nell'ultimo periodo il trend di crescita si è arrestato, ma il settore resta fortemente dinamico. Se alle quasi 25mila aziende rosa ag-

giungiamo le oltre 15mila costituite da under 35, possiamo dire che la vitalità del tessuto produttivo provinciale sta reagendo alla crisi, anche tra mille difficoltà».

«È vero che in Terra di Lavoro per ogni impresa maschile ne aprono due al femminile, ma come aprono così chiudono», si rammarica Valeria Barletta. Lei è a capo di un'azienda di depurazione delle acque, ma soprattutto è vicepresidente nazionale e responsabile casertana dell'Apid, l'associazione delle imprenditrici di Confapi, che raggruppa 65 aziende rosa. «Assistiamo a una carenza di formazione, per cui si parte con molto slancio, ma troppo spesso ci si ferma durante la fase di start-up, entro i 18 mesi. Occorre evitare improvvisazione». Le donne casertane creano soprattutto società di servizi e di comunicazione, «e hanno sviluppato una marcata tendenza ad associarsi in consorzio, perché si sentono più tutelate», spiega Barletta. Se il successo delle aziende femminili «dipende dalla nostra capacità multitasking, da una maggiore predisposizione al sacrificio e all'organizzazione delle risorse interne», per Barletta l'ostacolo maggiore resta «la mancanza di welfare, con

asili nido pubblici inesistenti per le mamme e quelli privati costosi e con orari limitati». E poi tante sono alle prese con familiari anziani e diventano insostituibili. Resiste il «welfare dei nonni», l'aiuto che danno i genitori. «Al di là di questo - aggiunge - la triste verità è che il territorio non offre opportunità, c'è un clima di rassegnazione generale, senza alcun intervento delle istituzioni. Non è accettabile che chi vuole diventare imprenditrice si reca a uno sportello e debba aspettare giorni per una risposta che non arriva nemmeno. Inoltre tutte insieme - conclude - dobbiamo contrastare il fenomeno delle imprese femminili fittizie, create solo per accedere alle agevolazioni finanziarie. Sono ancora troppe e i numeri non contano davvero se sono gonfiati irregolarmente».



Reazioni
De Simone:
«Resiste una grande vitalità»
Barletta:
«Troppe chiudono»